

**Cagliari
Violenta
13enne
Arrestato**

■ CAGLIARI. Il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Alessandro Pili, ha confermato l'arresto del capraro Enzo Angius, di 21 anni, di Sinal (Cagliari), accusato di violenza sessuale ai danni di una tredicenne.

Il giovane, arrestato dai carabinieri del paese, secondo l'accusa, avrebbe violentato la ragazza dopo averla invitata a seguirlo in campagna.

L'episodio, che sarebbe avvenuto mercoledì scorso, è venuto alla luce dopo che la giovane è andata in ospedale a farsi medicare. A denunciare ai carabinieri il presunto stupro sono stati i genitori della tredicenne.

Il magistrato, che si è trincerato dietro il segreto istruttorio, ha confermato ieri mattina l'arresto dopo avere interrogato Angius, che è rinchiuso nel carcere «Buoncammino» di Cagliari.

**M.A. di 15 anni violentata
per «vendetta» dopo una rissa
fra due bande rivali
di Agliana e Quarrata (Pistoia)**

Stuprata perché «donna del capo»

In tre ad Agliana, un paese vicino a Pistoia, aggrediscono e violentano una ragazzina di 15 anni. Sembra che sia la vendetta di una banda di giovanissimi su un'altra banda della città vicina. Fra i due gruppi c'era stata una rissa. Per vendicare la sconfitta subita sarebbe stata scelta come vittima la «donna del capo». L'agguato organizzato con la tecnica del commando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

■ PISTOIA. L'hanno violentata in tre, tutti giovanissimi. Per vendetta. Un copione da «Arancia meccanica» con la violenza che non ammette sconti, che non si ferma di fronte a niente. Nemmeno davanti ad una ragazzina di appena 15 anni, se questa è la «donna del capo».

L'hanno aspettata in una stradina sterrata, quando era appena uscita da una lezione privata, per recuperare qualche materia su cui M.A. è «inciampata» all'istituto tecnico che frequenta. Uno l'ha convinta che il suo ragazzo la stava aspettando più in là.

Invece, da un campo già secco di granturco, sono spuntati fuori gli altri due: l'hanno presa e tenuta forte, uno l'ha violentata. M.A. è

stata uno strumento, una preda scelta con premeditazione, per lavare uno «stegio» non ancora vendicato. È subito apparso chiaro che questa violenza sessuale ha le sue radici in una vendetta fra bande, nate e cresciute all'ombra del campanile. È su questo terreno che gli inquirenti stanno scavando.

È una rivalità antica quella fra Agliana e Quarrata. Ma ora, evidentemente, non basta più qualche scacchettata. Il prezzo della vendetta è salito, fino a volere una specie di vittima sacrificale. E cosa di meglio che la «ragazza del capo»? Massimo, il fidanzato della quindicenne violentata, è il leader di una banda di Agliana.

E lunedì proprio qui, nel

**Tre giovani hanno teso l'agguato
alla ragazzina in un viottolo
usando come espediente la frase:
«Ti accompagniamo da Massimo»**

corso della «Festa del grano» era nata una megarissa fra questa banda ed un gruppo di giovani di Quarrata. Questi ultimi avevano avuto la peggio. Giovedì erano tornati in forza per lavare l'offesa. Ma i carabinieri, annusato il pericolo, avevano organizzato un vero e proprio presidio della città: c'erano state solo delle piccole scaramucce. Troppo poco per ritenere chiusa la partita. Nel pomeriggio di venerdì allora è scattato l'agguato.

Lo scenario, in un pomeriggio assolato, è Le Querce una piccola frazione di Agliana: poche case, che fanno appena a tempo ad essere campagna, schiacciate come sono da una

parte della periferia di Pistoia che cresce e dall'altra da quella di Agliana.

M.A. aveva appena finito la sua ora di lezione e stava andando a prendere l'autobus, attraverso una stradetta sterrata in mezzo ai campi. Qui l'ha aspettata il primo giovane, faccia pulita ed insospettabile. «Ti accompagniamo da Massimo - le ha detto - è qui vicino». Al ponte che passa sotto la ferrovia invece l'aggressione: l'hanno trascinato sul ciglio della strada, strappati di dosso jeans e camicetta e l'hanno violentata.

Poi i tre se ne sono andati in scooter e bicicletta e l'hanno lasciata lì ferita e sanguinante. La ragazzina ha avuto solo la forza di tor-

nare sui suoi passi per chiedere aiuto.

È una storia che ha colpito tutto il Pistoiese. Una violenza che sbigottisce e sconvolge. Ora si stanno cercando i responsabili, che, si spera, saranno assicurati alla giustizia. Anche loro forse hanno la faccia pulita, acqua e sapone, di M.A. È un episodio gravissimo - ha detto il sindaco comunista Marco Giunti, in consiglio comunale - che si associa a tutta un'altra serie di fatti preoccupanti di lotta tra bande o presunte tali. Quelli che una volta erano problemi delle grosse città, ora coinvolgono anche la provincia e sono la spia grave di una disgregazione dei rapporti sociali.

**«France press» su Ustica
«In tracciati radar di Roma
mai sequestrati c'è la prova
dell'attacco al Dc9»**

■ ROMA. Secondo uno schema di cui France Press è a conoscenza, e che proviene dai rilevamenti su carta che - per errore - i carabinieri non confiscarono insieme ai nastri magnetici dell'aeroporto di Roma Ciampino nelle ore che seguirono la catastrofe di Ustica, esistono tre tracce simultanee al momento e sul luogo del disastro: quella del Dc9 su un asse da nord a sud; quella di un altro apparecchio proveniente da est, incollatosi all'aereo di linea come per ripartirsi; quella di un intercettore in arrivo da ovest.

Con questa sconcertante notizia l'agenzia di stampa francese ha aperto ieri un servizio in cui dà conto delle ultime polemiche sulla strage di Ustica, dalle dichiarazioni dell'ex ministro Formica sulle responsabilità dei servizi devianti all'incontro fra Cossiga e i familiari delle vittime, alle parole del generale in pensione Mario Cintia, che aveva tirato in ballo un suo pari grado dell'Aeronautica, Cesare Fazzino, responsabile nel 1980 dell'ispettorato per le telecomunicazioni e l'assistenza al volo.

Fazzino avrebbe fra l'altro confidato a Cintia già nel luglio 1980 che i radar militari registrarono la sciagura, e che nei tracciati «il pennello dei rottami cadeva a perpendicolo rispetto alla rotta dell'aereo», il che faceva pensare all'intervento di un «grosso apporto energetico: un missile o un «bomba nel bagagliaio anteriore».

Fazzino avrebbe anche rivelato che presumibilmente la magistratura non avrebbe mai ottenuto quei nastri radar, per non mettere in pericolo la segretezza del sistema difensivo della Nato. Poche ore dopo, la rivelazione di France Press, le cui implicazioni sono assai gravi: se esistono altri tracciati che riportano con chiarezza un vero e proprio atto di guerra aerea, ciò vorrebbe dire che i nastri di Ciampino consegnati ai giudici sono stati manipolati.

**Dopo sette anni un complice confessa i delitti
Giustiziere del fratello ucciso
Per una faida tra ultrà 3 morti**



Il luogo dove è stato ucciso Luca Viotti. In alto i due ragazzi ammazzati

«Li ucciderò», aveva detto, il giorno dei funerali di suo fratello, rimasto carbonizzato nel 1982 in un vagone dato alle fiamme da ultrà romanisti. Dopo due mesi Giuseppe Vitone, certo di aver trovato i responsabili, ha assassinato Luca Viotti; forse ha ucciso anche Stefano La Valle. Sette anni dopo il suo complice, Paolo Dominici, ha confessato tutto. Vitone è morto giovanissimo nel 1985 d'infarto.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Era gremito di tifosi romanisti l'espresso 700 di Milano-Roma. Il 21 marzo del 1982 tornavano a casa dopo aver seguito la loro squadra fino a Bologna dove i giallorossi erano stati sconfitti 2-0. C'era parecchio nervosismo tra loro. Ad un tratto, poco distante dalla stazione di Orte, alcuni ultrà, si misero a sfasciare le carrozze, a rompere sedili e finestre. Qualcuno diede fuoco al vagone. Le fiamme si sprigionarono altissime, il fumo invase il treno. Ci furono scene di panico: tutti si precipitarono fuori, rischiando di calpestarsi l'un l'altro. Alcune ore più tardi i vigili del fuoco trovarono nello scompartimento il corpo di Andrea Vitone, 13 anni e mezzo. Il fumo lo aveva stordito, era caduto a terra. Nella stessa sera, alla stazione, a prendere «Puccetto» e suo fratello c'erano i genitori, Giuseppe Vitone, anche lui su quel treno maledetto, era in un altro vagone quando di vampe e fiamme. Si sentiva responsabile della morte di suo fratello: «Li ucciderò quei bastardi che hanno appiccato il fuoco», aveva giurato il giorno dei funerali di Andrea. E Giuseppe Vitone si è voluto far giustizia da solo. Due mesi dopo quel 21 marzo Luca Viotti «er marmotta», all'età di 19 anni, è stato assassinato in una fungaia, strappato a colpi di spranga. La stessa fine, alcuni mesi dopo, ha fatto con ogni probabilità Stefano La Valle. Dopo sette anni il «giallo» dei due ultrà scomparsi è stato risolto dagli investigatori della squadra mobile romana. È stato Paolo Dominici, 28 anni, a raccontare come andarono le cose. Lui aiutò il suo amico d'infanzia Giuseppe Vitone ad attirare «er marmotta» nella trappola. È stato arrestato con l'accusa di concorso in omicidio. Giuseppe Vitone è morto

tre anni fa. Stroccato, giovanissimo, da un infarto. Da tempo gli agenti della squadra mobile sospettavano che il «giallo» dello scomparsi dei due ultrà giallorossi fosse da collegare con l'incendio del treno. Nel maggio del 1982 era sparito dalla sua casa di Torbellamonaca Luca Viotti. Alcuni mesi dopo, in ottobre, fu la volta di Stefano La Valle che non fece più ritorno a Tor Lupara, dove viveva con i genitori anziani. Due episodi come tanti, per gli investigatori, fino al 1985 quando le indagini sulla morte di Andrea Vitone portarono all'identificazione dei quattro tifosi romanisti che in quella notte di marzo distrussero le carrozze e appiccicarono il fuoco. I quattro erano: Claudio Camilli, Fabrizio Carrocca, Stefano La Valle e Luca Viotti. Quando gli agenti andarono per arrestarli, si accorsero che due protagonisti di quell'episodio erano scomparsi da tre anni.

Giuseppe Vitone fu interrogato a lungo: anche lui era un tifoso giallorosso e per giunta quella notte era sul treno con il fratello. Con relativa facilità, ascoltando gli altri tifosi, avrebbe potuto sapere chi fossero gli autori di quegli atti di teppismo che provocarono la morte di Andrea, Giuseppe Vitone non disse nulla. A suo carico non furono trovate prove, rimasero i sospetti. Poi, nel 1986, il ragazzo morì per infarto. A quel punto le speranze di poter risolvere il mistero dei due ultrà scomparsi svanirono.

Ma alcuni giorni fa le indagini hanno avuto una svolta. C'è un ragazzo che è a conoscenza di quegli episodi: vennero a sapere i poliziotti. Il ragazzo è stato identificato e rintracciato. Era Paolo Dominici, amico di Giuseppe Vitone. Tossicodipendente, da tre mesi era in una comunità terapeutica della Calabria. Il dirigente della sezione «omicidi» della squadra mobile, Nicola D'Angelo, lo ha interrogato per un giorno intero. Alla fine Dominici ha confessato. «Nel maggio del 1982», ha detto - Giuseppe Vitone mi disse di aver scoperto gli assassini del fratello. Mi chiese di fare in modo che «er marmotta» andasse in una fungaia di via dei Monti Tiburtini. Ce lo portai con la scusa di vendergli alcuni stereo rubati. Appena arrivato Giuseppe Vitone lo colpì con una spranga. Viotti morì sul colpo. Io scappai terrorizzato. Giuseppe sotterrò il corpo nei cunicoli di quella fungaia». In quei cunicoli gli agenti hanno trovato solo alcuni frammenti ossei che dovranno essere attentamente analizzati. Si dovrà stabilire se effettivamente appartengono a Luca Viotti. Le indagini proseguono. In quella fungaia potrebbero anche esserci i resti di Stefano La Valle, l'altro ultrà scomparso.

**La scelta degli astronauti
È già polemica
«La prova di selezione
non è stata trasparente»**

■ ROMA. «La fretta con cui il sottosegretario Leardo Saporito ha voluto chiudere la vicenda della scelta del primo astronauta italiano conferma di per sé la fondatezza dei sospetti sulle procedure di selezione. Una conferma che viene anche dalle argomentazioni con cui ha voluto rispondere alle critiche dei giorni scorsi. È quanto ha affermato ieri in una nota il deputato del Pci alla Camera, Sergio Soave, in merito alla scelta dei due candidati astronauti (Franco Malerba e Franco Rossetto) comunicata da Saporito. Riferendosi ad alcune affermazioni di Saporito, Soave aggiunge che «è falso che gli esami medici dell'aeronautica italiana che scartarono tra gli altri due dei cinque candidati veterani (proprio quelli poi respiccati dallo stesso Saporito) erano troppo severi. Gli esami erano esattamente quelli richiesti dalla Nasa». È anche falso, prosegue Soave, che i candidati veterani «potrebbero essere attentamente analizzati. Si dovrà stabilire se effettivamente appartengono a Luca Viotti. Le indagini proseguono. In quella fungaia potrebbero anche esserci i resti di Stefano La Valle, l'altro ultrà scomparso».

dopo 11 anni della prima pur rigorosissima selezione». È infine falso, secondo Soave, che l'Asi «ha fatto una selezione grezza, affidando alla Nasa la decisione finale. La Nasa non ha deciso un bel niente. Chi ha raccomandato la scelta è un gruppo misto di lavoro italo-americano (di 5 esperti per parte) il cui coordinamento è stato inopportuno affidato dall'Italia ad un candidato astronauta che non aveva superato le visite mediche. Ciò in spraglio ad una «presta» raccontazione che non ha nulla di vero che del buon senso».

Il deputato comunista Soave conclude affermando che «il tentativo di coinvolgere gli americani come avallò di un'operazione molto discussa rivela in realtà la coda di paglia del nostro sottosegretario. La verità è che, senza nulla togliere alla professionalità dei due prescelti, le prove di selezione non sono state né trasparenti né limpide. Il potere politico, trovando una sponda del direttore generale dell'Asi prof. Carlo Buonaiuto, ha intereso pesantemente e maldestramente nella scelta stessa».

**Sono tre immigrati dall'India. Esposti della Cgil
Fuggono dal circo
Li trattavano da schiavi**

Erano tenuti come schiavi. Picchiati, sottopagati, senza cibo e senza possibilità di fuga, perché i padroni avevano requisito loro i documenti. Martedì, quando i tre indiani, dipendenti del Super Circus Embell, fermo a Cagliari, hanno cercato di fuggire, sono stati picchiati selvaggiamente. Ma in qualche modo sono riusciti a raggiungere Bologna, dove hanno raccontato la loro storia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. «Venghino sior! Venghino stesera al Super Circus Embell Riva, uno dei più grandi d'Europa». Vi è capitato mai di andare a godere delle delizie offerte in tutt'Italia dal circo dei fratelli pugliesi Roberto e Mariotto Bellucci? Se lo spettacolo vi è piaciuto, sappiate che dietro la facciata sfiorante c'è una storia agghiacciante: quella che raccontano, pesti e lividi, tre indiani. Kuldip (38 anni), Rajinder (28 anni) e Satnam (31 anni), nati in India, facevano parte dei 25 lavoratori, tutti di colore, del Super Circus. Al Super Circus non esistono contratti: prendere o lasciare, e una volta che sei dentro non c'è possibilità di scampo. «Lavoravamo 14, 15 ore al giorno - racconta Satnam - ininterrottamente: la gabbia delle tigre da ripulire, le strutture da montare e smontare. Senza riposo settimanale. Al vitto si provvedeva da soli. A meno che non ci si accendesse di quel poco che il danno: due uova, fagioli e cipolle, talvolta anche avariati. E se non eravamo pronti e dinamici ci picchiavano: ci prendevano per il bavero e gli pugni. La paga: 80.000-100.000 lire settimanali senza ricevuta».

«A noi costò non stava bene - dice Kuldip - lo lavoravo con loro da sette anni. Ho capito subito che quello non era un posto buono. Ma appena arrivi, loro ti prendono passaporto e permesso di lavoro e di soggiorno. Così non puoi più fuggire. «Un mese fa è morto mio fratello - sussurra Rajinder - lo ho detto che volevo tornare in India». «Te lo scordi mi hanno detto. Noi siamo tutti sposati. Ma sono tre anni che non vediamo le nostre mogli, i figli. Martedì la fuga. Il circo è

fermo a Cagliari. I tre vengono richiamati al lavoro. «La gradinata non è montata bene», strillano i due Mannucci, e li picchiano. «Ridateci i nostri documenti che ce ne andiamo», gridano gli indiani. I padroni rifiutano di restituire i documenti, ma con fare arrogante li invitano ad andarsene. Allora gli indiani con una colletta presso i colleghi riescono a raccogliere i soldi per comprare un biglietto del traghetto Cagliari-Civitavecchia. Ma al porto arrivano i padroni. Li picchiano di nuovo. «Noi siamo corsi via e ci siamo nascosti sotto un ponte con il cuore in gola - ricorda Kuldip - però abbiamo perso il traghetto». Con una nuova colletta infine riescono a prendere l'aereo e a raggiungere Bologna.

Adesso la Cgil, che li ha presi in «affido», ha preparato un esposto che presenterà in procura domani. Kuldip, Rajinder e Satnam hanno paura: «Se ci prendono chissà cosa succede». Il loro sogno? «Lavorare in una fabbrica». «È probabile che questo Circo sia uno di quelli che prende contributi dallo Stato - dice Valerio Centelli, legale della Cgil - Presenteremo un esposto a Formica perché si faccia un'ispezione in tutti i circhi italiani». Che non si tratti di un caso isolato?



**Andrea compie un mese
e sta aumentando di peso**

■ PAVIA. Andrea Mancini domani compirà quattro settimane. Il 12 giugno scorso Maria Grazia Rolino, 32 anni, lo aveva dato alla luce al Policlinico San Matteo di Pavia. Un avvenimento straordinario dal punto di vista scientifico: sua madre era ed è tuttora in coma profondo nel reparto di rianimazione del nosocomio pavese. Un caso che ha fatto e farà discutere: è lecito garantirne la sopravvivenza ad ogni costo senza esser certi che non diventerà un infelice? «Non è accanimento terapeutico tentare di salvare Andrea», è stata la replica dei sanitari della divisione di Patologia neonatale. Comune è il bambino - nato appena alla ventiseiesima settimana di gestazione, quando pesava solo 1.200 grammi - da oltre dieci giorni non ha più avuto quelle crisi cardiocircolatorie che hanno messo a dura prova il suo fisico, già minato dalle conseguenze del coma della madre. Ora pesa 1.320 grammi e, soprattutto, i suoi polmoni si stanno formando, stanno cominciando a reagire. «Ha sempre bisogno di una macchina per respirare, non è possibile prevedere cosa succederà ed è difficile soprattutto la prognosi neurologica - ha detto ieri il dottor Alberto Chiara - però alcuni segnali sono positivi».

Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificarsi, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi a denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente la placca e tartaro proteggendo la salute di denti e gengive.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana